

THE ITALIAN PRESENCE  
IN POST-WAR AMERICA,  
1949-1972  
Architecture, Design, Fashion

Volume 2  
Mediatori, itinerari intellettuali, usi  
e costruzioni dello spazio

a cura di  
Gennaro Postiglione e Roberto Rizzi

 MIMESIS

Volume pubblicato con il finanziamento del Miur – Prin 2017 e del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.



**POLITECNICO**  
MILANO 1863

Segreteria e editing a cura di Francesca Critelli.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Transatlantic Transfers. Studi e ricerche interdisciplinari*, n. 1  
Isbn: 9788857593333

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089



**MIMESIS / TRANSATLANTIC TRANSFERS. STUDI E RICERCHE  
INTERDISCIPLINARI**

n. 1

Collana diretta da *Maria Cristina Iuli*

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico Carocci (*Università degli Studi Roma Tre*), Simone Cinotto (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*), David Forgacs (*New York University*), Eugenia Paulicelli (*The City University of New York*), Karen Pinkus (*Cornell University*), Roberto Rizzi (*Politecnico di Milano*), Gaia Caramellino (*Politecnico di Milano*), Paolo Scrivano (*Politecnico di Milano*), Lucy Maulsby (*Northeastern University*), Maria Antonella Pellizzari (*The City University of New York*)

COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Marta Averna (*Politecnico di Milano*), Valeria Casali (*Politecnico di Torino*), Stefano Morello (*Università del Piemonte Orientale*), Giulia Crisanti (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*), Giuseppe Gatti (*Università degli Studi Roma Tre*)

## INDICE

TRANSATLANTIC TRANSFERS. THE ITALIAN PRESENCE IN POST-WAR AMERICA, 1949-1972, VOL. 2	9
MAPPARE IL TRANSFER. MEDIATORI, ITINERARI INTELLETTUALI, USI E COSTRUZIONI DELLO SPAZIO <i>Roberto Rizzi</i>	13
OLTRE IL MODERNISMO. I QUARTIERI ITALIANI DI BOSTON COME BASE ETNOGRAFICA PER UNA SVOLTA CULTURALE NELLA PIANIFICAZIONE <i>Paola Briata, Giulio Giovannoni</i>	25
“MORE STREETS FOR PEOPLE”. IL CONTRIBUTO ITALIANO AL DIBATTITO SULLA PEDONALIZZAZIONE DEI CENTRI URBANI NEGLI STATI UNITI <i>Chiara Baglione</i>	45
“THE ITALIAN STROLL”. BERNARD RUDOFSKY’S RECIPE FOR LIVABLE AMERICAN CITIES <i>Jacopo Leveratto</i>	59
COSTRUIRE TRAIETTORIE TRANSATLANTICHE: ITINERARI, PERCEZIONI, IMMAGINARI. I VIAGGI DI ADA LOUISE E L. GARTH HUXTABLE E L’INCONTRO CON L’ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA, 1949-1952 <i>Valeria Casali</i>	65
IN CERCA DI UNA MODERNITÀ ALTERNATIVA. ARCHITETTI AMERICANI E <i>FELLOWSHIP</i> TRANSATLANTICHE NELL’ITALIA DEL DOPOGUERRA <i>Rosa Sessa</i>	87



- VITTORIA CALZOLARI E MARIO GHIO. UN PERCORSO SUL PROGETTO  
DELLO SPAZIO APERTO URBANO, TRA ROMA E GLI STATI UNITI  
*Cristina Renzoni* 105
- ALLA RICERCA DELLA VISIONE PARZIALE. ROMALDO GIURGOLA FRA  
ROMA E PHILADELPHIA  
*Filippo De Dominicis* 115
- DA ROMA A NEW YORK. BRUNO FUNARO E LA SCHOOL OF  
ARCHITECTURE DELLA COLUMBIA UNIVERSITY  
*Fabio Marino* 137
- ESTHER McCOY E IL MODERNO ITALIANO  
*Maria Vittoria Capitanucci* 153
- EDGARDO CONTINI, ARIETO BERTOIA E ROMALDO GIURGOLA.  
CREATIVITÀ E INGEGNERIA ITALIANA NEGLI STATI UNITI DOPO LA  
SECONDA GUERRA MONDIALE  
*Olimpia Niglio* 165
- LEONARDO RICCI'S AMERICAN TRANSFER. FROM THE RESEARCH  
OF THE SYNTHESIS OF THE ARTS TO THE REALIZATION  
OF THE "OPEN WORK"  
*Ilaria Cattabriga* 183
- EUGENIO BATTISTI E GLI STATI UNITI D'AMERICA:  
UNO STORICO DELL'ARTE TRANSNAZIONALE  
*Gianlorenzo Chiaraluca* 213
- LE IMMAGINI "ANTICHE" DELL'"AVANGUARDIA DEI GAMBERI".  
LA RIFONDAZIONE DELL'ARCHITETTURA DEL DOPOGUERRA  
TRA ITALIA E STATI UNITI  
*Filippo Cattapan* 225
- ANDATE E RITORNI TRA VENEZIA E MANHATTAN. LE PRIME  
ESPERIENZE AMERICANE DI MANFREDO TAFURI  
*Andrea Canclini* 247



“THE VOGUE OF THE DAY”. LA SINTESI DELLE ARTI TRA ITALIA E AMERICA (1949-1956) <i>Stefano Setti</i>	277
AN ITALIAN ESTATE IN THE US. THE CASE OF WATERGATE IN WASHINGTON <i>Giulio Galasso</i>	299
PER UNA STORIA DEL TRANSFER CULTURALE IN ARCHITETTURA: METODI, TEMI, IPOTESI E STRUMENTI <i>Gaia Caramellino, Paolo Scrivano</i>	307



Fig.18. Vista aerea di New York con un aereo TWA e il traghetto "Normandie",  
29 settembre 1938.

Crediti: Photo Austrian Archives/Scala Florence.

GAIA CARAMELLINO, PAOLO SCRIVANO<sup>1</sup>

PER UNA STORIA DEL TRANSFER  
CULTURALE IN ARCHITETTURA:  
METODI, TEMI, IPOTESI E STRUMENTI

La percezione comune di come siano evoluti negli ultimi decenni il lavoro di progettazione architettonica e l'operare dell'industria delle costruzioni sembra sempre più spesso suscitare reazioni contrastanti, se non addirittura opposte: entusiasmo per la dimensione "globalizzata" assunta ormai da queste attività e confusione e sconcerto per quella che viene vista come una sorta di perdita di "unità contestuale" che ogni opera architettonica dovrebbe, così si crede, comunque possedere. Queste reazioni così divergenti non solo non rispecchiano il modo in cui l'architettura è stata concepita e costruita nel corso dei secoli – e continua ad essere progettata e realizzata in questi giorni – ma riflettono anche i molti pregiudizi che continuano ad abitare le "narrazioni" dell'architettura, a livello di discorsi sia specialistici che pubblici. Il trasferimento di saperi, conoscenze, nozioni, ciò che in questo volume viene chiamato "transfer", è per molti versi un carattere fondamentale dell'architettura, ancorato nella sua stessa storia, essendo l'architettura per molti versi il risultato di incontri, scambi, interazioni, ibridazioni e, perché no, perfino di resistenze e rifiuti.

Questo saggio intende offrire una riflessione sulla questione del transfer culturale in architettura e argomentare come i processi di trasferimento di saperi, conoscenze, persone, oggetti, materiali e tecniche debbano essere osservati in un'ottica complessa che tenga in considerazione differenti livelli di interazione tra le parti coinvolte e, talvolta, anche la presenza di componenti esterne a una dimensione puramente bidirezionale del fenomeno. Un breve excursus della storiografia esistente fa emergere una pluralità di approcci all'interno dei non pochi studi che, negli ultimi anni, hanno adottato prospettive di ricerca transnazionali. In alcuni casi focalizzati sui fenomeni di trasferimento ed esportazione della cultura architettonica, queste ri-

---

1 Dastu – Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Politecnico di Milano.



cerche si sono soffermate sullo studio della formazione di egemonie culturali e sulla codificazione di immaginari, tuttavia spesso privilegiando uno sguardo unidirezionale oppure bidirezionale e binazionale del tema (De Grazia 2006; Castagnoli 2015). Termini differenti per descrivere i fenomeni di transfer sono stati usati in funzione di specifiche angolature nazionali o di diverse focalizzazioni tematiche e disciplinari: Łukasz Stanek e Tom Avermaete hanno parlato di “trasferimento” di competenze dai paesi dell’Est al cosiddetto Terzo Mondo; Jeffrey Cody e, successivamente, Joe Nasr e Mercedes Volait, di “import” ed “export” per l’industria delle costruzioni e l’urbanistica; Paolo Scrivano di “dialoghi” tra Italia e America (Cody 2002; Nasr, Volait 2003; Scrivano 2013)<sup>2</sup>; infine, Jean-Louis Cohen e Hartmut Frank hanno introdotto il termine “interferenze”, in occasione della mostra *Intérférences. Architecture Allemagne-France* aperta nel 2013 a Strasburgo, per descrivere i rapporti franco-tedeschi (Cohen, Frank 2013).

Se ci si sofferma in maniera specifica sulla storiografia del transfer transatlantico, e in particolare del trasferimento di saperi e conoscenze tra Stati Uniti ed Europa, salta all’occhio come il ruolo svolto dalla cultura americana nell’evoluzione dell’architettura del XX secolo (così come la sua interazione complessiva con specifici contesti nazionali) sia stato oggetto di un gran numero di studi apparsi negli ultimi decenni. Il tema, infatti, ha cominciato a essere analizzato con attenzione a partire dagli anni Ottanta grazie ai lavori pionieristici intrapresi da Jean-Louis Cohen, storico francese trapiantato negli Stati Uniti ma sempre molto legato al contesto europeo. La raccolta di saggi *Américanisme et modernité*, curata nel 1993 assieme a Hubert Damisch ma basata su un seminario tenuto a Parigi all’École des Hautes Études en Sciences Sociales nel 1982, e il volume *Scenes of the World to Come: European Architecture and the American Challenge 1893-1960*, il catalogo di una mostra inaugurata nel 1995 presso il Canadian Centre for Architecture di Montreal, hanno

2 Si veda anche: L. Stanek, “Introduction: the ‘Second World’s’ architecture and planning in the ‘Third World’”, *Journal of Architecture*, vol. 17, n. 3, 2012, pp. 299-307 (il volume monografico co-curato da Stanek con Tom Avermaete è intitolato “Cold War Transfer: Architecture and Planning from Socialist Countries in the ‘Third World’”).

definito “parametri” concettuali e metodologici per l’analisi delle relazioni tra le culture architettoniche americane e straniere che hanno a loro volta costituito la base per gran parte delle ricerche successive (Cohen, Damisch 1992; Cohen 1995).

Cohen e Damisch (e poi Cohen da solo) hanno sviluppato l’interpretazione secondo cui gli Stati Uniti abbiano costituito il palcoscenico, la “scena”, per la rappresentazione della modernità del Novecento, un fenomeno all’interno del quale l’architettura ha spesso svolto un ruolo di primo piano. Prendendo ispirazione da un libro francese del 1930, *Scènes de la vie future* di Georges Duhamel, Cohen e Damisch hanno caratterizzato l’America come una sorta di schermo su cui il resto del mondo ha proiettato i propri “sogni, desideri, speranze, [...] utopie”, ma anche le proprie “ossessioni, incubi e paure” (Cohen, Damisch 1992, pp. 9-24). In maniera, se possibile, ancora più convincente, Cohen e Damisch hanno messo in luce la molteplicità delle forme assunte dalla circolazione di individui, idee, beni e immagini tra le due sponde dell’Oceano Atlantico, evidenziando la sovrapposizione di caratteri razionali, politici ed economici da un lato, e di dimensioni mitiche, oniriche e poetiche dall’altro.

Jean-Louis Cohen, inoltre, ha insistito nel tracciare una distinzione tra americanismo e americanizzazione, indicando nella prima una componente della modernità del ventesimo secolo e nella seconda un fenomeno incorporato nel processo stesso di modernizzazione. Basandosi principalmente sul trasferimento di immagini e modelli legati a particolari desideri e aspettative, l’americanismo ha funzionato grazie alla costruzione di un immaginario sia diretto (quando visitatori e viaggiatori hanno riportato le proprie esperienze del Nuovo Mondo) che indiretto (fondato sulla circolazione di libri, giornali, fotografie, film e altri media): la definizione di questo immaginario ha implicato un ruolo attivo da parte delle istituzioni governative, culturali o commerciali americane e si è sviluppata in alcuni casi senza alcun contatto diretto tra le parti coinvolte. L’americanizzazione, al contrario, si è costruita su basi molto diverse: come ha notato Cohen, essa si è basata su di un profondo processo sociale plasmato dall’egemonia politica ed economica americana del dopoguerra, ma anche caratterizzato da un

efficace trasferimento di dottrine ideologiche, prodotti, e modi di produzione e consumo<sup>3</sup>.

Nel solco aperto dalle pubblicazioni di Cohen e Damisch si sono inseriti numerosi studi dedicati al rapporto tra gli Stati Uniti e singole entità nazionali e culturali: basti pensare a *Architecture and the "Special Relationship"* di Murray Fraser (con Joe Kerr) del 2007, libro dedicato alle relazioni anglo-americane nel quale si discute la distinzione tra americanismo e americanizzazione proposta da Cohen in quanto troppo rigida, percependo in essa il rischio di interpretare i due termini come “[...] entità non dialettiche che sembrano incapaci di coesistere o interagire tra loro” (Fraser, Kerr 2007, p. 25); all’importante *Cold War on the Home Front: The Soft Power of Midcentury Design* di Greg Castillo, testo del 2010 dedicato alla Germania del dopoguerra e alle relazioni tra quest’ultima e gli Stati Uniti, da una parte, e l’Unione Sovietica, dall’altra (Castillo 2009); a *French Encounters with the American Counterculture 1960-1980* di Caroline Maniaque-Benton, del 2011, che – come si deduce dal titolo – guarda non solo alla Francia ma anche a un preciso momento storico, gli anni della cosiddetta “contestazione” (Maniaque-Benton 2011); a *Building Transatlantic Italy: Architectural Dialogues with Postwar America*, apparso nel 2013 e incentrato sull’Italia (Scrivano 2013); e, infine, a un altro contributo di Cohen, *Building a New New World: Amerikanizm in Russian Architecture*, pubblicato nel 2020, che contribuisce a ricostruire l’impatto, solo apparentemente inatteso, della cultura americana sulla vita dell’Unione Sovietica a partire dagli anni Venti (Cohen 2020). A queste esplorazioni dei rapporti tra gli Stati Uniti e il resto del mondo sono seguite molte altre ricerche dedicate agli scambi tra culture architettoniche al di fuori della prospettiva transatlantica: basti citare *Il mito dell’equilibrio. Il dibattito anglo-italiano per il governo del territorio negli anni del dopoguerra* del 2019, di Lorenzo Ciccarelli, seguito dal volume collettivo *Post-war Architecture between Italy and the UK: Exchanges and Transcultural Influences* di cui Lorenzo Ciccarelli è uno

3 La distinzione tra americanismo e americanizzazione è stata puntualizzata da Cohen durante la conferenza internazionale “The Americanization of Postwar Architecture”, tenutasi all’Università di Toronto nel dicembre 2005. Questa distinzione interseca evidentemente quella compiuta dallo stesso Cohen tra modernità e modernizzazione in architettura (Cohen 2017).

dei curatori (Ciccarelli 2019; Ciccarelli, Melhuish 2021); oppure gli studi sui rapporti tra Francia e Germania, tra Francia e Italia, tra gli Stati Uniti e specifici paesi sudamericani o tra la Spagna e il resto del mondo (Cohen, Frank 2013; Cohen 1984; 2009; Atique 2010; Pizza 2021). Si tratta tuttavia di lavori che, per quanto accurati e sofisticati, sposano pur sempre una prospettiva prevalentemente bidirezionale del transfer.

Come anticipato in apertura, questo saggio intende proporre un'angolazione diversa, in cui i processi di transfer transatlantico siano posizionati all'interno di un quadro più ampio e articolato, che tenga in considerazione la dimensione multipolare – se così si può definire – del tema di indagine. Non pochi, infatti, sono coloro che sono caduti nella trappola tesa dal cortocircuito che porta ad evocare l'americanizzazione come forma di globalizzazione, se non addirittura come essa stessa principale forma e motore della globalizzazione. Ad esempio, lo scrittore e filosofo – ed ex rivoluzionario – francese Régis Debray, nel suo *Civilisation. Comment nous sommes devenus américains* del 2017, attribuisce proprio alla diffusione della cultura americana la constatazione di come la Francia sia cambiata – a suo vedere in peggio – dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi. Equiparando, in un modo ovviamente forzato (e ciononostante significativo), globalizzazione e americanizzazione, Debray esprime tutto il suo pessimismo per le trasformazioni di cui è testimone, in un passaggio in cui americanizzazione, globalizzazione e processi di trasferimento culturale sembrano condensarsi in un unico fenomeno: “Tout è nomade, tutto si interseca, tutto si diffonde, [...], ma non tutto va dappertutto”<sup>4</sup>.

Non è ovviamente obiettivo di questo scritto discutere le posizioni di Debray e, soprattutto, le logiche e il contesto culturale e ideologico da cui esse provengono. L'intento di questo testo è piuttosto di riflettere sul fatto che la dimensione binazionale o bidirezionale con cui si è spesso guardato ai fenomeni di transfer – e proposta in maniera più o meno sfaccettata nei lavori citati nei paragrafi precedenti – lasci numerose questioni aperte, il cui livello di chiarezza varia di volta in volta in misura considerevole. In primo luogo, se si riflette con attenzione, un approccio bidirezionale allo studio dei

4 “Tout nomadise, tout se croise, tout se diffuse, [...], mais tout ne vas pas partout” (Debray 2017, p. 16).

fenomeni di transfer porta a interrogarsi sull'intensità mantenuta nel corso del tempo dai rapporti tra singole realtà nazionali e sull'entità della loro reciprocità, costringendoci a sondare le forme di scambio che si materializzano tra ambiti che fanno spesso riferimento a concezioni molto diverse di identità culturale e di "nazionalità". Considerare questi aspetti si rivela ancora più impegnativo quando ci si confronti con il periodo che va dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, segnato dalla transizione sempre più netta da un contesto di relazioni prevalentemente bilaterali – o multilaterali, ma con un numero limitato di attori – a un contesto di relazioni sociali, economiche e culturali sempre più intensamente transnazionali. In questo quadro, una riconsiderazione dei meccanismi e delle logiche che regolano gli scambi culturali diventa quasi inevitabile<sup>5</sup>.

Nei passaggi precedenti si è più volte utilizzato il termine "transnazionale". È da esso che si può partire per sviluppare ulteriori riflessioni. Per la natura poliedrica e polisemica della disciplina di cui si occupa, la storia dell'architettura rappresenta un terreno di prova impegnativo per qualsiasi nozione di transnazionalismo<sup>6</sup>. Il fascino della storia dell'architettura, così come la sua intrinseca debolezza, risiede infatti nella permeabilità dei suoi confini disciplinari: come storia delle immagini, storia della tecnica, storia delle idee, ma anche come storia sociale e culturale, la storia dell'architettura copre un ampio spettro di interessi; ancora più importante è che sia lo stesso carattere dell'architettura a sfidare qualsiasi nozione semplicistica di transnazionalismo: mentre le architetture sono solitamente immobili, la cultura da cui provengono – dalle competenze edilizie ai regolamenti – è intrinsecamente nomade<sup>7</sup>.

In questa rilettura della nozione di transfer in una chiave epistemologicamente più complessa – e che per semplicità si potrebbe definire transnazionale – è possibile sollevare domande dalle quali future

5 Per alcune considerazioni su questo tema si veda: P. Scrivano, *The Complexity of Cultural Exchange: Anglo-Italian Relations in Architecture between Transnational Interactions and National Narratives* (Ciccarelli, Melhuish 2021, pp. 4-19).

6 Per una riflessione sul concetto di transnazionalismo in architettura si veda: P. Scrivano, *Architecture* (Iriye, Saunier 2009, pp. 53-56). Si veda inoltre il testo di Ponzini (2020).

7 Interessanti riflessioni sul concetto di nomadismo di saperi in architettura si trovano nel volume della rivista *Géocarrefour* dedicato al tema della "expertise nomade" (*Géocarrefour* 2005).

ricerche possano derivare possibili orientamenti. L'architettura attraversa spontaneamente confini e barriere, sia materiali che culturali? Trascende identità nazionali? Le nozioni e le idee ad essa associate sono in qualche modo trasportabili, mobili? E, entrando ancor più nel dettaglio, in che misura la cultura architettonica è indipendente da specifici luoghi fisici, manifestandosi in qualche modo come disciplina che travalica confini e barriere? Infine, e da una prospettiva diametralmente opposta, in che misura la pratica di progettare ed erigere edifici, infrastrutture e città rimane legata al "luogo"?<sup>8</sup>

Questo saggio non ha ovviamente la pretesa di rispondere a tutti questi interrogativi, di fatto alquanto generali ma in realtà ineludibili per il lavoro dello storico. Esso intende però sottolineare quanto queste domande siano per certi versi sottese a qualsiasi discussione incentrata sui processi di scambio tra diverse culture architettoniche. Gli elementi che determinano il carattere transnazionale dell'architettura – la mobilità individuale e quella di pratiche, modelli, teorie (ad esempio attraverso la pubblicistica), la creazione di ambiti di scambio privilegiati (come i linguaggi specialistici o gli apparati visivi e iconografici), e persino le tensioni che si creano tra narrazioni locali e nazionali da una parte e internazionali e transnazionali dall'altra – sono le diverse sfaccettature da tenere in considerazione nel guardare al transfer in architettura, che esso sia transatlantico o meno.

Le chiavi interpretative proposte nella seconda parte di questo contributo intendono offrire alcuni esempi della molteplicità dei piani e della diversità delle traiettorie che, anche al di fuori delle relazioni dirette tra singole entità nazionali, caratterizzano i fenomeni di transfer in architettura. Come le riflessioni introdotte finora (mature e sedimentate in alcuni lavori conclusi e in corso sulla questione del transnazionalismo in architettura), gli esempi che verranno forniti intersecano esperienze di ricerca e riflessioni di varia natura e portata. Partendo da studi ancora parzialmente o completamente inediti, come muovendosi in ambiti di ricerca già consolidati, è possibile arrivare a definire un quadro interpretativo e metodologico multiforme e complesso per indagare la storia del transfer culturale.

Un esempio eloquente può provenire da una semplice operazione di ricognizione dei repertori offerti dalle riviste di architettura del secondo Novecento. Riconsiderando interpretazioni consolidate e

8 Si veda: P. Scrivano, *Architecture* (Iriye, Saunier 2009, pp. 53-56).

storie “nazionali”, che spesso hanno privilegiato letture monografiche e prospettive localistiche, questa operazione permette di riconfigurare alcune vicende disciplinari, valorizzando la complessità delle traiettorie individuali e la fitta rete di relazioni, così come la pluralità dei luoghi che contribuiscono all’elaborazione di nuove forme di conoscenza disciplinari e dei canali che ne favoriscono la trasmissione. Una lettura incrociata di questi repertori consente infatti di far luce su un pulviscolo di figure e istituzioni che, operando su piani diversi, assumono un ruolo rilevante di mediazione nei processi di transfer: istituzioni culturali e accademiche, organismi professionali, apparati burocratici e governativi dotano gli studiosi di una lente privilegiata per analizzare i molteplici livelli e gli orizzonti culturali attraverso i quali si possono costruire nuove narrazioni transatlantiche<sup>9</sup>.

Numerosi sono gli studi, più o meno recenti che, utilizzando lo strumento delle riviste di architettura, hanno messo in luce queste tendenze. Si tratta, ad esempio, di letture che propongono quadri interpretativi inediti attraverso l’osservazione comparativa di prodotti editoriali specifici, radicati in “luoghi” e ambienti culturali definiti. È il caso del volume collettivo incentrato sulle riviste professionali pubblicate in Europa nel dopoguerra, coordinato da Torsten Schmiedeknecht e Andrew Peckham nel 2018, ma altrettanto potrebbe dirsi dello spettro di lavori dedicati a quelle testate che, tra gli anni Sessanta e Settanta, hanno tentato di emulare e reinterpretare il progetto culturale e il formato editoriale delle riviste d’avanguardia (Schmiedeknecht, Peckham 2018; Colomina, Buckley 2010; Sornin, Jannièrè, Vanlaethem 2008).

Osservate nella loro dimensione culturale e teorica, ma anche grafica, economica e materiale, le riviste di architettura si affermano come luoghi privilegiati per la costruzione, di narrazioni transnazionali, in un processo che coinvolge reti e network di diversa forma e natura (editoriali, critici, professionali, burocratici, etc.) (Caramellino, Casali, De Togni 2021). Se considerate pluralmente e nelle loro specifiche interrelazioni, in modo da sminuire l’impatto di scelte soggettive e autoriali, le riviste si rivelano fonti efficaci per osservare l’elaborazione e la diffusione di modelli culturali (così come tec-

9 Alcune delle riflessioni che seguono prendono il via da un’esperienza didattica compiuta al Politecnico di Milano a partire dal 2015 (Caramellino, Casali e De Togni 2021).

nici), per rintracciare scambi materiali e immateriali, ma anche per definire più complessi scenari storiografici che incoraggiano letture transnazionali (Janniè 2002).

Lavorando su una molteplicità di piani storiografici e incrociando diverse culture e scale del progetto – dalla grafica al design d'interni, dall'indagine sulle tecniche costruttive alla cultura urbanistica –, numerosi studi apparsi negli ultimi anni hanno messo in luce le potenzialità di queste letture incrociate (Werner, Zimmermann 2003). Esse permettono di indagare da un punto di vista critico e interpretativo la circolazione e la fortuna di concetti, personalità e temi progettuali in ambiti culturali e linguistici diversificati, superando letture di tipo settoriale: proprio l'eccessiva settorialità ha condotto troppo spesso a soffermarsi su alcune biografie intellettuali, oppure ad affrontare lo studio delle riviste come prodotti di un contesto e di un ambiente culturale specifico. Le riflessioni incrociate e interrelate che si generano aprono a mappature più articolate della rete di relazioni e scambi, introducendo nuovi luoghi, occasioni e canali di diffusione – che siano essi formativi, accademici, istituzionali o culturali (Caramellino 2012).

È così possibile individuare specifici “epicentri”, dinamici e mutabili nel corso del tempo, che hanno contribuito (e continuano a contribuire) alla costruzione di una dimensione transnazionale del processo di produzione, adattamento e traduzione della cultura progettuale, nelle sue forme materiali e teoriche<sup>10</sup>. Questo approccio permette di delineare la fitta rete di iniziative e programmi istituzionali che hanno storicamente incoraggiato la circolazione di saperi, tra le quali possono essere menzionate le borse promosse nell'ambito del programma Fulbright o quelle sostenute da istituzioni come l'American Academy di Roma (Costanzo 2011; Sessa 2020): in maniera analoga, si può guardare alle politiche promosse da organismi internazionali (dalle Nazioni Unite allo European Recovery Plan), istituzioni divenute forze transnazionali in grado di determinare la fortuna internazionale di particolari culture professionali nazionali.

Attraverso la lente delle riviste di architettura, è possibile, ad esempio, avviare un'osservazione sistematica della presenza sulla scena internazionale della cultura architettura italiana, in una maniera che permette non solo di riconsiderare distinte vicende disciplina-

---

10 Sul concetto di “epicentro” si veda il testo di Čeferin e Požar (2008).



ri ma anche di mettere in discussione rappresentazioni diffuse che si sono costruite a partire da un'osservazione unidirezionale dei fenomeni di scambio, spesso basandosi su interpretazioni semplicistiche dei processi di transfer. La "geografia" che emerge dall'analisi della letteratura periodica professionale introduce la complessità di nuove traiettorie intorno alle quali la rete transatlantica di scambi e relazioni si consolida e suggerisce altri paradigmi attraverso cui leggere le molteplici direzioni del trasferimento (le esposizioni, gli immaginari tecnologici, la formazione, le culture domestiche, solo per citarne alcuni) (Caramellino, Dadour 2020; Castillo 2009)<sup>11</sup>: libri, riviste, mostre ed esposizioni, pubblicazioni istituzionali, traduzioni, seminari e convegni, borse di studio e viaggi possono pertanto essere visti come veri e propri vettori di transculturizzazione (Pratt 1992).

Le interpretazioni costruite a partire dalle più note traiettorie di personalità coinvolte nella pubblicistica di architettura, che contribuiscono a veicolare e comunicare l'immagine della cultura professionale italiana del secondo dopoguerra, sembrano incrociarne delle nuove, meno lineari, che testimoniano la circolazione di figure, progetti, modelli, saperi, tecniche e idee. Rappresentazioni diversificate della cultura italiana emergono inoltre dalla lettura delle riviste professionali, commerciali e istituzionali, di costume come di teoria pubblicate nel secondo Novecento, contribuendo alla costruzione di un sistema di conoscenza profondamente radicato nei processi di scambio e trasferimento, che si nutre della pluralità di itinerari dei protagonisti dello scambio. Queste rappresentazioni multiformi veicolano inoltre la diffusione e la fortuna critica di alcuni termini e concetti nelle differenti declinazioni, interpretazioni e traduzioni che assumono nel trasferimento tra contesti linguistici, culturali, istituzionali e professionali diversificati, mostrando le potenzialità di una riflessione sui processi di mobilità terminologica.

È questo un aspetto che diviene centrale quando si considerino sezioni "marginali" dell'"oggetto" rivista, quali le rubriche, gli inserti, le rassegne di progetti o le traduzioni di estratti di stampa, ma che trova anche nei repertori visivi, nelle pubblicità, nelle vignette e nei saggi fotografici delle fonti utili per comprendere il ruolo e i linguaggi proposti da figure di mediazione con interessi

---

11 Sull'immaginario tecnologico si vedano il testo di Alonso e Palmarola (2020) e quello di Solopova (2021).

e razionalità differenti (Theocharopoulou 1999). Un osservatorio privilegiato è offerto dalle delle riviste di architettura dedicate alla stampa internazionale, le quali – attraverso rassegne di articoli e progetti pubblicati all'estero – permettono di comporre la rete di riferimenti, relazioni e scambi tra contesti culturali, enfatizzando il ruolo della rivista come dispositivo capace di misurare, mobilitando una pluralità di forme di conoscenza, la complessità dei processi di transfer e mediare tra le traiettorie intellettuali, le diverse razionalità e strategie che intervengono nel suo processo di produzione<sup>12</sup>. Osservare dunque i repertori di riviste come un “sistema di conoscenza” permette di riflettere sulla posizione di primo piano che queste occupano nel favorire la migrazione di alcuni concetti e delle gerarchie di valori a essi associati.

Infine, la complessità delle traiettorie e dei piani che si intersecano nella costruzione delle narrazioni transnazionali permette di far luce su alcune biografie intellettuali che assumono un ruolo decisivo di mediazione nella storia dello scambio transatlantico. Un recente fiorire di pubblicazioni ha visto apparire testi dedicati a specifiche figure di critici, progettisti o intellettuali attraverso le quali è stato possibile evidenziare l'importanza di contributi, attività o azioni lasciate spesso nell'ombra: si tratta di figure complesse ma di grande interesse, protagonisti di una fase della storia delle migrazioni intellettuali che si inseriscono nella narrazione transatlantica dell'architettura moderna. Tra questi, lo storico e critico svizzero Sigfried Giedion, attivo sulle due sponde dell'Atlantico tra la fine degli anni Trenta e gli anni Sessanta, al quale è dedicato il volume di Reto Geiser, *Giedion and America: Repositioning the History of Modern Architecture*, apparso nel 2018 (Geiser 2018); oppure, l'architetto svizzero William Lescaze, formatosi presso il Politecnico di Zurigo ed emigrato negli Stati Uniti nel 1929, rappresentante di una prima generazione di *émigré* europei negli Stati Uniti meno esplorata rispetto all'ondata migratoria più tarda dei “maestri” (insieme a Lescaze possiamo ricordare le figure di Alfred Kastner, Knud Lonberg-Holm, Albert Frey, Jacques Carlu o Jean Labatut), la

12 L'introduzione in molte riviste, a partire dagli anni Trenta, di sezioni dedicate alla traduzione di testi e alla pubblicazione di materiali di provenienza internazionale ha contribuito a intensificare la costruzione di narrazioni transnazionali.

cui traiettoria professionale permette di comprendere la complessità e la diversità di apporti nella penetrazione di una prima modernità europea e le molteplici direzioni attraverso cui si è compiuta la modernizzazione dell'architettura americana (Caramellino 2016)<sup>13</sup>.

Tali biografie assumono una portata geografica rilevante nella ragnatela di scambi tra Europa e Stati Uniti e si nutrono di una fitta rete di relazioni e di una interazione continua tra le due sponde dell'Oceano Atlantico. Lo studio di queste biografie intellettuali contribuisce a moltiplicare i punti di osservazione facendo luce su un pulviscolo di figure di mediazione e traiettorie transnazionali ancora in parte inesplorate, tra le quali emerge, ad esempio, quella di Oskar Stonorov, architetto e urbanista nato in Germania da una famiglia russa, formatosi in Italia, Svizzera e Francia, e attivo negli Stati Uniti a partire dagli anni Trenta. Lo studio dei percorsi personali e professionali di individui come Giedion, Lescaze o Stonorov può essere proposto come paradigma di un rinnovato approccio allo studio dei fenomeni di trasferimento culturale in architettura – un approccio che tenga in considerazione, come si è tentato di argomentare in questo saggio, l'esistenza (e l'intersezione) di una pluralità di piani transnazionali (Shoshkes 2013; Joch 2016).

I processi di trasferimento, nella loro generalità, sono diventati un tema centrale nella storiografia dell'architettura degli ultimi decenni, delineandosi quasi come una solida e distinta ramificazione di studi. Ma se la centralità del transfer culturale nel "fare" storia dell'architettura è divenuta sempre più evidente, ancora embrionale è la riflessione metodologica e ulteriori passi devono ancora essere compiuti per poter giungere alla definizione di una storiografia del transfer in architettura. Attraverso una selezione consapevolmente parziale di studi ed esempi, in questo saggio si è tentato di introdurre approcci, temi, ipotesi e strumenti che possono essere di riferimento per un tale progetto di costruzione intellettuale. Un'esplorazione della "presenza italiana" nell'architettura americana del dopoguerra non può prescindere da queste considerazioni: ma è l'intera disciplina della storia dell'architettura a necessitare di una concettualizzazione al tempo stesso convincente, efficace e diversificata del transfer culturale.

---

13 Si veda inoltre la *Prefazione* di J.-L. Cohen nel testo di Caramellino (2010, p. 9).

*Bibliografia*

- Alonso, P., Palmarola, H. (a cura di)  
 2020 *Flying Panels: How Concrete Panels Changed the World*, Dom Publisher, Berlino.
- Atique, F.  
 2010 *Arquitetando a "Boa Vizinhança". Arquitetura, Cidade e Cultura nas relações Brasil – Estados Unidos 1876-1945*, Ponte Editores, Campinas.
- Caramellino, G.  
 2010 *William Lescaze, un architetto europeo nel New Deal*, Franco Angeli, Milano.  
 2012 *The Shelter Project and the Multiple Itineraries of American Modernism*, in *Las revistas de arquitectura (1900-1975): crónicas, manifiestos, propaganda*. Actas preliminares, T6 Ediciones, Pamplona, pp. 137-146.
- 2016 *Europe meets America: William Lescaze, Architect of Modern Housing*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.
- Caramellino, G., Casali, V., De Togni, N.  
 2021 *Mapping the Discourse. Architecture Periodicals in/for the Teaching of Architecture History*, in "Les Cahiers de la recherche architecturale urbaine et paysagère", n. 13, pp. 1-32.
- Caramellino, G., Dadour, S. (a cura di)  
 2020 *The Housing Project: Discourses, Ideals, Models, and Politics in 20th-Century Exhibitions*, Leuven University Press, Leuven.
- Castagnoli, A.  
 2015 *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti, 1947-1989*, Laterza, Roma – Bari.
- Castillo, G.  
 2009 *Cold War on the Home Front: The Soft Power of Midcentury Design*, University of Minnesota Press, Minneapolis – Londra.
- Čeferin, P., Požar, P. (a cura di)  
 2008 *Architectural Epicentres: Inventing Architecture, Intervening in Reality*, Architecture Museum of Ljubljana, Lubiana.
- Cicarelli, L.  
 2019 *Il mito dell'equilibrio. Il dibattito anglo-italiano per il governo del territorio negli anni del dopoguerra*, Franco Angeli, Milano.
- Cicarelli, L., Melhuish, C. (a cura di)  
 2021 *Postwar Architecture between Italy and the UK: Exchanges and Transcultural Influences*, UCL Press, Londra.
- Cody, J.W.  
 2002 *Exporting American Architecture, 1870-2000*, Routledge, Londra – New York.
- Cohen, J.-L.  
 1984 *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italophilie*, École d'architecture de Paris-Villemin, Parigi.
- 1995 *Scenes of the World to come: European Architecture and the American Challenge, 1893-1960*, Rizzoli, New York.

- 2009 *France ou Allemagne. Un livre inédit de Le Corbusier*, Edition de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- 2017 *Architecture, modernité, modernisation*, Collège de France – Fayard, Parigi.
- 2020 *Building a New New World: Amerikanizm in Russian Architecture*, Canadian Centre for Architecture – Yale University Press, Montreal – New Haven – Londra.
- Cohen, J.-L., Damisch, H.  
1992 *Américanisme et modernité. L'idéal américain dans l'architecture*, Flammarion, Parigi.
- Cohen, J.-L., Frank, H. (a cura di)  
2013 *Interférences/Interferenzen. Architecture Allemagne-France 1800-2000*, Éditions des Musées de Strasbourg, Strasburgo.
- Colomina, B., Buckley, C. (a cura di)  
2010 *Clip Stamp Fold: The Radical Architecture of Little Magazines 196X to 197X*, M + M Books, Barcellona, Actar.
- Costanzo, D.R.  
2011 *The Lessons of Rome: Architects at the American Academy, 1947-1966*, Pennsylvania State University, University Park, Pa.
- Debray, R.  
2017 *Civilisation. Comment nous sommes devenus américains*, Gallimard, Parigi.
- “Géocarrefour”  
2005 vol. 80, n. 3.
- De Grazia, V.  
2006 *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino.
- Fraser, M., Kerr, J.  
2007 *Architecture and the “Special Relationship”: The American Influence on Post-War British Architecture*, Routledge, Abingdon – New York.
- Geiser, R.  
2018 *Giedion and America: Repositioning the History of Modern Architecture*, GtA Verlag, Zurigo.
- Iriye, A., Saunier, P.-Y. (a cura di)  
2009 *The Palgrave Dictionary of Transnational History*, Palgrave Macmillan, Houndmills – New York.
- Jannière, H.  
2002 *Politiques éditoriales et architecture “moderne”. L'émergence de nouvelles revues en France et en Italie (1923-1939)*, Éditions Arguments, Parigi.
- Joch, A.  
2016 *Community Eludes Architect? German Architect Planners, American Democracy, and the Question of Community Building in Transatlantic Perspective*, in “Journal Urban History”, vol. 42, n. 6, pp. 1029-1043.

- Maniaque-Benton, C.  
2011 *French Encounters with the American Counterculture, 1960-1980*, Ashgate, Farnham – Burlington, Vt.
- Nasr, J., Volait, M. (a cura di)  
2003 *Urbanism: Imported or Exported? Native Aspirations and Foreign Plans*, Wiley and Sons, Chichester, 2003.
- Pizza, A., Granell, E. (a cura di)  
2021 *Atravesando fronteras. Redes internacionales de la arquitectura española (1939-1975)*, Ediciones Asimétricas, Madrid.
- Ponzini, D.  
2020 *Transnational Architecture and Urbanism: Rethinking How Cities Plan, Transform, and Learn*, Routledge, Abingdon – New York.
- Pratt, M.L.  
1992 *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, Routledge, Londra – New York.
- Rodgers, D.T.  
1988 *Atlantic Crossing: Social politics in a Progressive Age*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. – Londra.
- Schmiedeknecht, T., Peckham, A. (a cura di)  
2018 *Modernism and the Professional Architecture Journal: Reporting, Editing and Reconstructing in Post-War Europe*, Routledge, Abingdon – New York.
- Scrivano, P.  
2013 *Building Transatlantic Italy: Architectural Dialogues with Postwar America*, Routledge, Farnham – Burlington, Vt.
- Sessa, R.  
2020 *Robert Venturi e l'Italia. Educazione, viaggi e primi progetti 1925-1966*, Quodlibet, Macerata.
- Shoshkes, E.  
2013 *Jacqueline Tyrwhitt: A Transnational Life in Urban Planning and Design*, Ashgate, Farnham – Burlington, Vt.
- Solopova, N.  
2021 *La préfabrication en URSS. Concepts, techniques et dispositifs architecturaux*, Dom Publishers, Berlino.
- Sornin, A., Jannière, H., Vanlaethem, F. (a cura di)  
2008 *Architectural periodicals in the 1960s and 1970s: Towards a Factual, Intellectual and Material History*, IRHA, Montreal.
- Theocharopoulou, I.  
1999 *Architecture and Advertising: Terms of Exchange? Arts & Architecture 1944-1950*, in “Thresholds”, n. 18, pp. 6-11.
- Werner, M., Zimmermann, B.  
2003 *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, in “Annales. Histoire, Sciences Sociales”, vol. 2, n. 1, pp. 7-36.